

Chiara Marasco

AA.VV.

Guarire dalla cura. Italo Svevo e i medici

a cura di Riccardo Cepach

Trieste

Comune di Trieste-Assessorato alla cultura-Servizio Bibliotecario Urbano-Museo sveviano,
2008

ISBN 978-88-9003958-0-2

Riccardo Cepach, *Introduzione*Alberto Cavaglion, «*Non guariscono però mai*». *L'avversione di Svevo per i medici: scienza e letteratura*Laura Nay, *Italo Svevo ovvero «l'ultimo prodotto della fermentazione di un secolo»*Anna Maria Accerboni Pavanello, *La sfida di Italo Svevo alla psicoanalisi: guarire dalla cura*Riccardo Cepach, *Il dottore si ammalò. Come il medico ammalato fa il paziente sano (nell'opera di Svevo)*

Appendice:

Erik Schneider, *I medici della Trieste di Svevo. Un malato immaginario nel giardino di Esculapio*

In occasione dell'ottantesimo anniversario della morte di Italo Svevo, avvenuta il 13 settembre 1928 in un incidente stradale, il Museo Sveviano ha realizzato un progetto dal titolo *Guarire dalla cura*, seguito da una mostra dedicata a *Italo Svevo e la medicina* (19 dicembre '08-29 agosto '09) e un video-documentario dallo stesso titolo. Lo stesso progetto ha dato origine alla pubblicazione della raccolta di saggi, *Guarire dalla cura. Italo Svevo e i medici*. Il volume costituisce un'attenta disamina del contraddittorio rapporto fra Svevo e i medici, praticamente onnipresenti nelle sue opere e quasi sempre «oggetto di satira feroce» (p. 11). «Del resto non esiste un tema più sveviano del rapporto fra salute e malattia che è il vero centro nevralgico dell'opera di Italo Svevo: la malattia è la metafora in base alla quale si declinano tutte le successive (e sovrapposte) manifestazioni della diversità del personaggio sveviano: inettitudine, senilità, nevrosi» (p. 11). Riprendendo un argomento già indagato efficacemente in un prezioso volume di qualche anno fa (*Italo Svevo*, Milano, Bruno Mondadori, 2000), Alberto Cavaglion, che con lo scrittore triestino condivide una non così «remota cuginanza» (Cfr. Alberto Cavaglion, *Notizie su Angelo Ancona 1857-1917*, in «Carte vive», XI, 2, 28, 2000, pp. 28- 34), dimostra ancora una volta di conoscere a fondo l'opera di Svevo. Il suo saggio è certamente quello più illuminante e ci presenta la folta schiera di medici che affolla le pagine sveviane: «Chirurghi, flebotomi, docenti illustri, acconcia ossa, guaritori, praticoni d'ogni sorta s'agitano negli interstizi di novelle, corrispondenze famigliari, romanzi maggiori, favole, commedie» (p. 15). Medici o presunti tali sono comunque e ripetutamente «votati al fallimento» (p. 23). Come i medici, anche le malattie si succedono in maniera quasi ossessiva nella *Coscienza*, ma si incontrano ripetutamente in tutte le pagine sveviane, anche quelle più private. Cavaglion individua tre categorie di medici: «i dottori dell'antichità», «i cerusici», come li chiama lo stesso Svevo; «i medici totalmente inventati dalla fantasia dello scrittore» e i «medici realmente esistiti» (p. 18). I medici inventati da Svevo arrivano sempre in ritardo e «pensano sempre in prima istanza alla propria parcella» (p. 20). Comun denominatore è comunque «l'impossibilità della cura»: da autentici «apprendisti stregoni», i medici sveviani sono pronti a diagnosticare le più improbabili patologie e a prescrivere «infiniti trattamenti» (p. 25). Non mancano poi i medici «dilettanti, gli amici, sedicenti terapeuti» i cui consigli vengono osservati con fiducia da Zeno che, talvolta, «si fa medico in prima persona, ricorre ai libri e studia il corpo umano, “macchina mostruosa”» (Cavaglion, *Italo Svevo* cit., p. 109). La traccia emblematica dell'avversione di Zeno- Svevo nei confronti della medicina *tout court* la troviamo in un riferimento a Weininger, «a proposito del trattato di psicoanalisi citato all'inizio

della *Coscienza*. Le teorie di Weininger “non guariscono però mai, ma sono una comoda compagnia quando si corre dietro alle donne”» (p. 31).

L'intervento firmato da Laura Nay, *Italo Svevo ovvero «l'ultimo prodotto della fermentazione di un secolo»*, è incentrato sulla collocazione culturale, letteraria, filosofica e scientifica dell'autore triestino, alla cui opera la studiosa ha dedicato pagine significative in un precedente saggio (cfr. Laura Nay, *Fantasmî del corpo e della mente. La malattia fra analisi e racconto 1870-1900*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999). Alla fine di un'attenta analisi delle «cognizioni scientifiche» dell'autore, la studiosa conclude ribadendo che «la modernità» di Svevo non nasce «dal rifiuto della cultura di fine Ottocento» a cui, al contrario è ancora legato, «ma piuttosto dalla sua rielaborazione» (p. 84). Nel saggio *La sfida di Italo Svevo alla psicoanalisi: guarire dalla cura*, Anna Maria Accerboni Pavanello, esperta di psicoanalisi scomparsa prima della pubblicazione del volume che ora è dedicato alla sua memoria, analizza i rapporti di Italo Svevo con la psicoanalisi, tanto nella vita quanto nella finzione letteraria. Interessante appare la ricostruzione della sostanziale incomprensione tra Italo Svevo e Edoardo Weiss», definito da Svevo in più occasioni «unico psicoanalista di Trieste» e suo «ottimo amico» (p. 107). Weiss si era però rifiutato di recensire *La coscienza di Zeno* perché riteneva, come lo stesso Svevo riferisce in *Soggiorno londinese*, che quel libro «con la psicoanalisi non aveva nulla a vedere» (I. Svevo, *Soggiorno londinese*, in *Teatro e Saggi*, a cura di F. Bertoni, Mondadori, Milano, 2004, p. 895). Weiss non coglie la sfida che lo scrittore-amico gli lancia forse per motivi personali, per le sue stesse «difficoltà nevrotiche», forse semplicemente perché dai complessi del protagonista sveviano ha bisogno di prendere le distanze e perché, come lo stesso Freud insegna, «anche l'analista più esperto in certe situazioni procede esattamente fin dove glielo consentono i suoi complessi e le sue resistenze interne» (p. 31). Alla cura è legato naturalmente anche il tema autobiografico a questa scienza "nuova" strettamente legato: il vizio del fumo.

L'ultimo saggio, *Il dottore si ammalò. Come il medico ammalato fa il paziente sano (nell'opera di Svevo)*, di Riccardo Cepach, è quello che in realtà spiega la genesi e il destino del volume: il frutto di un lavoro di ricerca documentaria, in parte utilizzato in questo saggio e, ora, parzialmente pubblicato e consultabile sul sito internet del Museo (www.museosveviano.it). Il volume viene pubblicato quasi contemporaneamente ad una miscellanea sveviana, *Italo Svevo. Il sogno e la vita vera*, curata da Mario Sechi, che ha firmato anche il saggio, *Senilità precoce e vecchiezza d'Europa. Italo Svevo fra medici e filosofi: 1898-1905, e oltre*. La vicinanza dei saggi ne ha suggerito nel maggio del 2009 una presentazione comune a Trieste. Senza saperlo i due curatori delle raccolte attraversano, con stili ed approcci diversi, ma comunque in maniera scientifica e dettagliata, argomenti fondamentali nella produzione dell'autore: la degenerazione e la senescenza, la senilità precoce e la ricerca dell'elisir di lunga vita, la malattia e la cura. Cepach, con l'ausilio di una ricca e variegata bibliografia specialistica, ripercorre la letteratura scientifica di fine Ottocento (Paolo Mantegazza, George Miller Beard e Max Nordau) individuando quei passi o quegli argomenti, come la nevrastenia e la degenerazione, che certamente hanno influenzato le opere giovanili di Svevo. Così come le sperimentazioni sul sistema endocrino finalizzate al problema del ringiovanimento, sull'abbrivio delle esperienze di Mečnikov, Bernard e soprattutto Brown-Sequard, Eugen Steinach e Serge Voronoff avevano destato in più occasioni la curiosità inesauribile dello scrittore triestino. Attraverso la rilettura di *Degenerazione*, de *Lo specifico del dottor Menghi* e della *Rigenerazione*, Cepach offre una sua personale interpretazione dell'ultima pagina della *Coscienza* rivelando un legame, un filo rosso che unisce tematicamente e stilisticamente queste opere cronologicamente tanto lontane fra loro. *La coscienza di Zeno* riprende la struttura narrativa de *Lo specifico* e ne riproduce, affidandola all'infido dottor S., la «strategia del sospetto» (p. 176). Rispetto ad Alfonso e ad Emilio «il nevrotico Zeno si trova a fare i conti con una scienza che estende indefinitamente i confini dello stato morboso». La psicoanalisi ha reso «tutti ammalati» e «tutti bisognosi di cura perché la vita stessa è una malattia». Zeno capisce che non è più necessario guarire e «si libera della sua malattia e della sua cura [...] perché appunto essa non poteva essere altro che la sua convinzione» (p. 177). Il saggio di Cepach si conclude con una teoria affascinante,

ma avventurosa. Lo studioso si chiede perché Zeno, dopo aver confessato la propria guarigione, avrebbe scritto le frasi apocalittiche che tutti conosciamo, quelle relative all'ineluttabilità della malattia e all'impossibilità della salute? E sostiene, con convinzione, che non «è Zeno l'autore di quella suggestiva ma appiccaticcia pagina finale», ma il dottor S., che prima di pubblicare il manoscritto «ve la inserisce di soppiatto» («chi scrive queste righe, è quindi convinto che il dottor S. sia veramente esistito», p. 184). Quella di Cepach ci sembra davvero «una via ermeneutica un po' impervia», ma che dimostra, ancora una volta, come l'opera di Svevo si offra costantemente a letture sempre nuove e mai scontate.

In appendice ai saggi, è riportata una dettagliata e molto ben documentata rassegna dei medici con i quali Italo Svevo per vari motivi era entrato in contatto, e che senza saperlo si configurano come modelli per gli *operatori sanitari* descritti nelle sue opere.

Tra i medici realmente esistiti e citati nelle opere di Svevo con i loro nomi reali occorre segnalare almeno Luigi Canestrini, celebre psichiatra triestino, ricordato anche da Cavaglion, che Zeno Cosini consulta nella *Coscienza* allo scopo di ottenere «uno scherzoso certificato di sanità mentale a beneficio del padre» (p. 187). Un'esauriente bibliografia e un ricco apparato fotografico corredano infine il volume che non è solo un significativo contributo agli studi sveviani, ma anche l'ennesima testimonianza della vitalità degli studi e delle ricerche in cui è costantemente impegnato il Museo sveviano.